Una Famiglia fortunata

Giorni fa, nel Convento delle Suore della Società dei Fedeli Compagni di Gesù, a Parigi, avveniva una festa veramente simpatica e nello stesso tempo addirittura singolare.

Per la prima volta il Signor Villaine, ex Zuavo Pontificio, vedeva intorno a sè tutti i suoi figliuoli che, con spirito di cristiana abnegazione aveva consacrato al Signore: quattro figliuoli e quattro figliuole, tutti missionarii.

Tra i figliuoli ve n'è uno Redentorista, uno Cappuccino, uno Francescano che ha portato la sua attività nelle Indie, e un Marista che è stato in una Missione nella Isola Figi per più di venticinque anni e che ritornerà ancora laggiù: non aveva riveduto la Francia da quaranta anni.

Delle quattro figliuole una è Francescana di Nostra Signora degli Angeli, le altre tre sono Suore della Società dei fedeli Compagni di Gesù. Mancava una sola sorella, anch'essa Suora di Nostra Signora degli Angeli, morta alcuni anni fa nelle Indie.

La riunione è riuscita commoventissima e quando, dopo un *Magnificat* cantato con dolce e profonda commozione, i quattro fratelli hanno benedetto le quattro sorelle inginocchiate avanti ad essi, nessuno ha potuto rattenere le lagrime di vivissima commozione.

Fortunata famiglia!

Offerte per i Piccoli Missionarii

Domenico Giordano l. 5, Chiara Pascuzzi l. 10, Serafina Orrico Ved. D'Onofrio l. 10, Giuseppina Di Somma l. 1, Alfonsina Di Somma l. 1, Margherita De Caro l. 100, Popolo di *Acigliano* l. 100, N. N. l. 50, Popolo di S. *Giorgio del Sannio* l. 200, Lucia Piccinni l. 5, Caforio Francesco l. 5, Caforio Luigi l. 5, Mariggiò Cosimo l. 5, Pompigna Teresa l. 5, Grazia Parisi l. 5, Caforio F. l. 5, Rossetti Gaetano l. 5, Popolo di *Ferrari di Serino* l. 34,50, Antonio Pompigna l. 5, Maddalena Fabiano l. 5, Scagliosi Pasana l. 5, Grazia Cantoro l. 5, Trono Pasana l. 5, Picchieri Pasana l. 5, Marcello Mancini l. 5, Caforio F. l. 5, Giglio Vincenzo l. 5, Amadio Calò l. 5, Cantoro Gaetano l. 2,50, Milizia Raffaela l. 2.50, Pasana Schifone l. 5, Natalina Visconti l. 5, De Cataldo Brigida l. 5, Giovanni Spagnuolo l. 5, Crocifissa Lo Martire l. 5, Picchini Gregoria l. 5, De Sanctis Pasana l. 5, Giovanni Mele l. 5, Picchieri Giuseppe l. 5, Addolorata De Cataldo l. 5, Anna De Cataldo l. 5, Margherita Cinque l. 100, Teresa Cinque l. 5, Gaetabo Cinque l. 5, Raffaele Lanzetta l. 1, Elvira Cavaliere l. 1, Sig.ne Villano l. 10, Carolina Santoro l. 5, Avv. Luigi Santoro l. 5, Concettina Bello l. 2, Carosina Cantella Lalla l. 5, Maddalena Bonifacio Lanza l. 8, Angelina Marino l. 2, Alfio Giorgio l. 2, Salvatore De Pascale l. 6, Ada Bava Ved. Scarlata l. 2, Avv. Donato Coppola l. 5, Carolina Della Corte l. 25, Popolo di *Tufara* l. 200, Popolo di *Banzano* L. 150.80, Popolo di *Tufo* l. 52,40, Popolo di *Sava* l. 207.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice «S. ALFONSO» - Donini & Donnarumma - Pagani

Anno VI. 2 Aprile 1935 N. 4 (57

S. ALFONSO

periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Ricerche Alfonsiane - La pagina della Madonna - La Via della Salute - Nel Glorioso Santuario di S. Gerardo Majella - Grazie - Le nostre Missioni - Preghiamo per i nostri morti - Cronaca della Basilica - Borse di Studio.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

II

GLI ORATORI FESTIVI

Vita Eucaristica

Ogni mese: «Preparati, si ascolteranno le *Confessioni degli Oratoriani - non in furia* - ma con *bel agio* e con attenzione *da tutti i Confessori del paese*, obbligati ad intervenirvi e di non attendere ad altro in quella mattina feriale - (per più comodità la Comunione Sociale o Generale si faceva in giorno feriale e solennemente con l'intervento dei maestri ecc.) - giusta l'ordine dell'Emin: Signor Cardinale». Alla confessione seguiva la *Comunione Generale* con apparecchio - fervorino e ringraziamento predicato, a mo' di colloquio. (1)

E come ci si teneva alla *Comunione frequente* dei fanciulli, in quei tempi *saturi* di Giansenismo - «*dipendendo dalla frequenza dei SS. Sacramenti ben ricevuti il maggior profitto di quelle anime*». (2)

Qualche Superiore Ecclesiastico oggi ha proibito di fare queste Comunioni Generali o Sociali, come pericolose e sorgenti di sacrilegi. Però non era dello stesso avviso il nostro Santo, nè il Santo D. Bosco, né S. Filippo Neri, né altri Santi, benchè tutti

(1) Sarnelli, ivi, c. III - n. XIV - XV.
(2) Sarnelli ivi, n. XV.

gagnoli affluenti, s'ingrossava, qua e là dava in rapide e graziose cascatelle, quindi ingrossandosi sempre più, discendeva in pianura già maestoso fiume, e, fertilizzando i dintorni, correva in seno al mare: il *Savuto*.

L'altra polla, *più esile*, formando anch'essa un sottile rigagnuolo, la potemmo seguire a vista. Ingrossata qua e là pur essa da piccoli affluenti, che scendevano dalle creste dei monti d'intorno – dighe naturali dei laghi – correva sempre, più o meno in altopiano, e sempre di proporzioni modeste. Dopo qualche chilometro ci spariva dagli occhi là, dove ci additavano il primo confine dei meravigliosi laghi silani, lunghi nove Km, e larghi fino a cinque.

Per la sua modestia e piccola portata d'acqua quel fiumicino, se pur tal si può dire, ebbe l'umile nome di *Ampollino*. E' desso che alimenta in buona parte quei meravigliosi laghi, che danno la *luce*, il *calore*, il *moto* a quasi tutta l'Italia Meridionale, dalle Puglie alla Sicilia.

Ah!... povero Gesù!

Lo sguardo da quelle due polle, si posò sopra i due graziosissimi fanciullini, che ci erano sempre d'accanto, invisibilmente abbracciando tutto il mondo dei piccoli.

Pensavamo seriamente: – «Non sono forse *questi piccoli come polle d'acqua viva*, che ben diretti e soccorsi a tempo, possono dirigersi per la via del bene; e, man mano che avanzano in età, crescendo anche nella sapienza e nella grazia, come il piccolo Gesù, come Lui, possono diffondere, a suo tempo, pei campi e per le regioni sterminate delle anime, la *luce* della verità cattolica, il *calore* del celeste amore, il *moto* verso gli ideali sublimi della fede e dell'apostolato, disponendo le anime alla fecondità celeste, che solo Dio può dare, e allietando di opere sante, di fiori di virtù, e di frutti vistosi di bene gli individui, le famiglie, la Chiesa e la Società?»

E *pensavamo* con infinita amarezza ai *Cattolici*, ai non pochi Ministri del Santuario, che, neghittosi e trascurati, lasciano disperdere queste polle nascoste, ma oh quante preziose!....

Pensavamo alla *maggiore «maligna» prudenza dei cattivi*, che sfruttano queste animucce «grandi», organizzandole contro il bene e magari direttamente contro Dio!...

Pensavamo all'Azione Cattolica, e in genere alle altre Organizzazioni Cattoliche, tanto avversate non solo dagli estranei, ma pure da chi dovrebbe promuoverle!...

Pensavamo al Papa, dal Confessore del Quale, avevamo avuto poc'anzi una lettera, che ci faceva commuovere e lagrimare, al Papa dei Piccoli!... trafitto nei suoi Piccoli, così poco ascoltato e ubbidito!

Pensavamo al Nostro Caro Padre S. Alfonso, che tanto aveva lavorato per la salvezza di questi piccoli, vere polle, sorgenti di bene, così poco compreso!... proponendo di farlo conoscere il caro Padre anche da questo lato.

Pensavamo finalmente a Gesù, l'Amico e il Re dei Pargoli, che trovava anche fra i suoi Ministri, come altra volta fra i Suoi Discepoli dei «persecutori o scacciatori» dei cari fanciulli, a Gesù, che invano avrebbe gridato a molti: «*Lasciate che i pargoli vengano a me*»!..

E piangemmo segretamente.. e, ripensandovi, tuttora lo facciamo!

Ah! povero Gesù!... Poveri fanciulli!...

(continua) P. A. S.

Chiusura del Giubileo della Redenzione in TERRA SANTA

All'invito rivolto dal Papa perchè «più frequenti si facciano i devoti pellegrinaggi ai Sacri Luoghi della Palestina» l'Opera Cattolica Italiana Pro Luoghi Santi di Napoli (S. Chiara), ha indetto un grande pellegrinaggio Nazionale in Terra Santa, presieduto dagli Ecc.mi Vescovi di Aversa e di Foggia, Mons. Cesarano e Mons. Farina, che partirà da Napoli il 26 aprile prossimo.

Le lussuose navi del Lloyd Triestino, prescelte per il viaggio, i servizi già preordinati in Palestina ed in Egitto, Rodi, Costantinopoli ed Atene, nonchè la tradizionale ospitalità dei Padri della Custodia di Terra Santa assicurano, fin d'ora, l'ottima riuscita di questa manifestazione d'italianità e di Fede che chiuderà l'Anno Santo Giubilare della Redenzione, presso il glorioso Sepolcro di Cristo!

Speciali facilitazioni del Governo concedono il rilascio del passaporto a tassa ridotta e la riduzione del 50 o|o sulle Ferrovie Italiane.

Il programma dettagliato si rilascia gratuitamente presso l'Opera Pro Luoghi Santi, OOILS, in Napoli (S. Chiara).

Da parecchie parti ci pervengono lamenti che il nostro Periodico non giunge a destinazione. Esso viene da noi puntualmente spedito a tutti, dal 2 al 4 di ogni mese, nè gl'indirizzi possono sfuggire perchè ordinati a fascettario: quindi bisogna insistere presso il proprio ufficio postale e segnalarci questi disguidi. N. d. D.

RICERCHE ALFONSIANE

« La via del PARADISO »

S. Alfonso ha mai pubblicato un opuscolo intitolato: *La via del Paradiso?...* Ecco la questione forse più interessante che presenta la letteratura ascetica del Dottore Zelantissimo. Essa non può essere trascurata oggi particolarmente che è stata intrapresa dai Redentoristi una splendida «edizione tipica» di tutte le Opere spirituali del loro Fondatore. Dirigiamo l'indagine verso l'enigmatico libretto, che non trovasi in alcuna collezione completa a cominciare da quella di Monza del Corbetta sino alla stereotipata del Marietti di Torino. Ciò deve un poco anche stimolare la nostra curiosità scientifica, che è sempre felice di accogliere le debite rivendicazioni.

1. – *Stato attuale della questione.*

Il P. De Meulemeester nel suo gigantesco studio della «Bibliographie Alphonsienne» (pag. 185) ha affrontato questo punto oscuro e ci ha dato una soluzione negativa. Egli scrive: «*La via del Paradiso, ovvero meditazioni sopra le Massime Eterne per ciascun giorno della settimana: operetta di Monsignor D. Alfonso di Liguori. Coll'aggiunta degli Esercizi per apparecchio alla confessione e comunione, Dottrina cristiana, Via Crucis, Coronella delle Cinque Piaghe e vari Esercizi di Cristiana pietà. Per uso delle sante Missioni. – Napoli, 1790. Paci. In 12., p. 192.* Questa raccolta merita il suo posto tra la letteratura alfonsiana parassita per due motivi: a causa del suo titolo che non è di S. Alfonso..., poi perchè sotto il nome del Santo Dottore, dato come autore dell'insieme di questo lavoro, l'opuscolo contiene parecchi brani che non sono di lui, come una *Divota coronella del S. Cuore di Gesú, Ricordi a' giovani tentati d'impurità,* ecc...» Possiamo rimetterci alle decisioni del bravo ed accorto bibliografo?... Veramente a me sembra che la questione resti tuttora aperta: anzi parmi che il De Meulemeester abbia proceduto frettolosamente, non entrando nel centro della discussione. Non so rassegnarmi a rilegare *La via del Paradiso* tra le pubblicazioni pseudo-alfonsiane senza documenti più netti e decisivi. E' vero che di questo libretto non riscontrasi una menzione esplicita presso i Revisori ecclesiastici del 1803 e del 1870. Uguale silenzio serbano i biografi principali del Santo, come Tannoia e Berthe.

Candido Romano nella paziente analisi di tutte le Opere di S. Alfonso (pag. 29) non è meglio informato: però accenna ad un opuscolo «sventuratamente non pervenuto sino a noi» intitolato *Libretto di meditazioni e di altri esercizi di pietà, distribuito nelle Missioni,* e stampato secondo lui nel 1745. – Nondimeno S. Alfonso nei cataloghi stesi di suo pugno e fatti imprimere dai tipografi di Napoli e di Venezia inserisce tra libri indiscutibilmente suoi anche quello della *Via del Paradiso.* In appendice al volume dei *Sermoni Compendiati* edito a Napoli da G. Paci nel 1771 leggesi (pag. 326):

«Opere Teologiche ed Ascetiche date alle stampe dall'Autore. «...Vi sono poi diversi altri libretti stampati dall'autore come sono le Note della vera Chiesa; le Canzoncine divote; la Novena di S. Teresa, ove sono lodate le virtù e i detti della santa; LA VIA DEL PARADISO; la Coronella di G. Bambino; la Coronella dei Dolori di Maria; gli Esercizi della Via Crucis e simili altre Operette.» S. Alfonso relativamente a questo catalogo scriveva al Remondini nel 3 ottobre 1771 da Arienzo: «Io ho stampato, dietro l'ultima pagina di questo libro (cioè dei *Sermoni Compendiati*) un elenco di tutte le mie Opere; ma vorrei il piacere che V. S. Ill.ma lo facesse stampare a prima e non nella fine dell'Opera, potendole riuscire come spero. Del resto, non potendole venire a principio, faccia come meglio le pare: basta che non lasci di farcelo mettere.» (*Lettere,* III, 391). L'editore veneto, benchè sollecitato da un'altra lettera (*ibidem,* p. 392), non stampò al principio il menzionato catalogo, come bramava il pio scrittore, ma alla fine (*Discorsi sacri morali,* (1) p. 300, Bassano, 1772). Eccone il testo:

«Opere diverse Teologiche ed Ascetiche dell'insigne Autore uscite dai Torchi Remondiniani... Vi sono poi diversi altri libretti che ora si ristampano dall'autore, come sono le Note della vera Chiesa, o sia verità della Fede picciola ma posta in altro ordine della grande. Di più le Canzoncine divote, la Novena di S. Teresa, ove son lodate le virtù e i detti della santa; LA VIA DEL PARADISO; la Coronella di G. Bambino; la Coronella dei Dolori di Maria, gli Esercizi della Via Crucis e simili altre Operette.» Il Remondini, senza dubbio, ha aggiunto nel titolo dell'elenco «*insigne*» e forse «*torchi remondiniani*»: S. Alfonso ha chiarito op-

(1) D'accordo con l'autore il Remondini mutò il titolo di *Sermoni Compendiati* in *Discorsi sacri morali.* Questa edizione è assai più corretta di quella napoletana (*Lettere,* II, p. 194; III, 376).

portunamente le «Note della vera Chiesa», avendo stampato un altro libro più grande intorno alle «Verità della Fede». – Nel 1772 usciva a luce un «Catalogus novissimus et copiosissimus librorum omnium qui impressi sunt et venduntur apud Iosephum Remondini et filios», ove a p. 343 è segnato: «VIA SICURA DEL PARADISO ovvero Esercizi per salvarsi»: sta propriamente collocato tra i libretti di divozione vendibili «al centenaro». Trattasi dell'opuscolo alfonsiano in questione?...

Dalla rassegna dei documenti citati è lecito dedurre la conseguenza che S. Alfonso ha stampato un libretto chiamato *La Via del Paradiso.* Non può credersi che siasi attribuito una cosa non sua. Se gli fosse sfuggito un errore nell'edizione napoletana, l'avrebbe eliminato in quella veneta, accuratamente riveduta.

2. – *S. Leonardo, Ven. Sarnelli o S. Alfonso?*

Qui la questione si allarga e diviene più complessa. La paternità della *Via del Paradiso,* corrente per le mani dei fedeli dopo il 1730, è attribuita da alcuni a S. Leonardo da Porto Maurizio e da altri al Venerabile Sarnelli. – L'attribuzione al celebre missionario francescano è postuma e manca di ogni fondamento. Gli editori di tutte le Opere del santo stampate a Roma nel 1853-54 l'inclusero nella collezione (vol. IV) con questa scheletrica Avvertenza (p. 394): «Il presente volume è l'unico che non si garantisce pienamente, perchè sebbene dato in luce più volte col nome del B. Leonardo, non esiste però presso di noi il manoscritto, nè edizione fatta vivente il medesimo.» La ritennero parimenti gli editori di Tournai nel 1858 - 61 (Oeuvres complétes - v. II) notando che «non ci era ragione positiva a metterne l'autenticità in dubbio» (Avis du Traducteur). E d'Alencon trattando dell'operosità letteraria di S. Leonardo ha creduto bene non rivendicargli *La via del Paradiso (Diction. de Théol. Cathol., IX,* col 397 - 98). Non gli appartiene assolutamente. E' vero che presso l'archivio della Postulazione nel ritiro di S. Bonaventura di Roma non esiste il relativo manoscritto della *Via del Paradiso* come di tutti gli altri libri genuini di S. Leonardo: ma è completamente erroneo che manchi del medesimo libro un'edizione fatta durante la vita del santo missionario, volato al cielo nel novembre del 1751. – Il Venerabile Sarnelli, morto a Napoli nel 1744, dice nel libro «*Esercizio di Missione*» che pubblicò nel 1742: «Potranno servirsi per quest'esercizio (cioè della meditazione) del *Cristiano santificato* o pure della *Via del Paradiso, considerazioni per ciascun giorno del mese*» (*Sarnelli,* Opere complete, VII, 65). – R. Giovine rivendica al Sarnelli il libro discusso attestando che egli «pubblicò ancora due operette intitolate il *Cristiano santificato e la via del Paradiso* per dare in mano alle pietose donne libretti che colla massima chiarezza e brevità contenessero tutto ciò che poteva essere adattato alla età e al sesso delle alunne» (guidate dalle Maestre romane in Napoli) (*Vita del gran servo di Dio P. D. Gennaro M. Sarnelli,* Napoli, 1858, pag. 164 - 165). Anche il Venerabile P. E. Ribera depose nel Processo di Canonizzazione del Sarnelli (*Summarium,* p. 3) che in casa sua trovò sin dalla infanzia «le Opere del servo di Dio (cioè di Sarnelli), tra cui *la via del Paradiso*» ed egli se ne servì abitualmente in seguito con sommo vantaggio spirituale. – Poteva quindi a buon diritto affermare il P. Dumortier: «Quest'Operetta spesso è andata confusa fra le opere di S. Leonardo da Porto Maurizio... Noi la rivendichiamo al Ven. Sarnelli, il quale non aveva l'uso di apporre il suo nome ai libri che pubblicava: da ciò la confusione accaduta; ma la testimonianza dei contemporanei é formale. Ecco fra gli altri quella dello Sparano (Memorie storiche delle Apost. Missioni, tom. II, lib. V, cap. VII): «*Il Mondo riformato* dovea servire per lettura spirituale a chi avesse voluto battere *La via del Paradiso,* da lui facilitata mercè un libro a parte composto a tal fine.» (Vita del Ven. Sarnelli, Napoli, 1889 – tradotta dal francese dal P. Bozzaotra - pag. 86). L'anno della pubblicazione risalirebbe secondo lo stesso biografo al 1733 (*Ib.,* pag. 86). Ignoro il documento in base a cui possa ritenersi sicura tale cronologia. Non si ha finora una storia critica del Sarnelli, la cui importanza nel '700 fu di un valore eccezionale. La sua maschia figura di apostolo e di scrittore fecondo dovrebbe, senza dubbio, invogliare più d'una penna al cimento ricco di ubertosi risultati...

Intanto ricavo una conclusione da questa prima parte dello studio cioè *La via del Paradiso* è stata falsamente attribuita a S. Leonardo da Porto Maurizio. I futuri editori delle sue Opere saranno per restituire la verità al suo luogo, appellandosi, se mai, anche ad una sana critica interna.

In questo modo i competitori alla paternità del famoso libretto restano due: il Vener. Sarnelli e S. Alfonso. A chi dei due spetta propriamente?... Ecco l'arduo nodo che cercherò di sciogliere nella prossima volta.

(continua) P. O. GREGORIO

La Pagina della Madonna

Nulla più noto della Madre

LA MADONNA DI S. ALFONSO
DETTA DELLO SPIRITO SANTO

S. Paolo in più lettere ci fa sapere che abbiamo ricevuto dal Cielo, mandato da Dio nei nostri cuori, lo Spirito del Figliuol Suo, lo spirito di adozione di figliuoli, lo spirito di dilezione, mercé di cui gridiamo a Dio: Padre! Padre!

Egualmente, aggiunge S. Ambrogio, dal Cielo è disceso sulla terra, diffuso da Dio nei nostri cuori, un istinto sacro di pietà filiale, che porta il cristiano a volgersi alla Madre di Dio, e invocarla: Madre! Madre!

Però siccome lo spirito di adozione di figliuoli del Celeste Padre, che riceviamo nel S. Battesimo con la grazia santificante, non é giá, in noi, l'amore completo, in atto, tutto l'amore, che dobbiamo a Dio; ma solo il principio, l'impulso a volgerci a lui, a cercarlo, a studiarlo, per conoscerlo e amarlo attualmente, e in modo piú o meno perfetto: cosí l'istinto celeste messo nei nostri cuori verso la Divina Madre, non è già l'amore, la tenerezza filiale, tutto quello che dobbiamo avere per Lei. E' bensì come il principio, la tendenza all'acquisto dell'amore di figliuoli, che le dobbiamo. E' come il seme celeste nell'anima, che deve svolgersi, germogliare, e dar fiori e frutti. In quel modo che nel bambino, tuttora incosciente, l'istinto affettivo di attaccamento, alla madre sua, non é già l'amore filiale nel suo sviluppo. Porta bensí il bambino ad avere la mamma come l'unica cosa, che l'interessi, a cui prima volge l'attenzione della mente, che si schiude, seguendola sempre con lo sguardo, e con l'animo che va formandosi. Ma il bambino va amando la madre, a misura che la co-

nosce, che ne conosce le cure, le premure, l'amore. La madre diviene così pel figlio l'oggetto più conosciuto e piú amato: nulla piú noto della madre; onde nulla di più profondamente amato, di più caro. E' la persona che non può dimenticarsi mai, a cui si pensa sempre, anche nella più tarda etá, finchè si vive.

L'istinto celeste, filiale, verso la Divina Madre, deve quindi portarci ad averla, dopo Dio, dopo Gesù Cristo benedetto, per l'oggetto più interessante, più caro: a volgerle attento lo sguardo dell'anima, l'occhio divino della fede: a considerarla, a studiarla, a conoscerla, per poterla amare, per prestarle il culto che le dobbiamo.

Trista cosa non conoscere la madre! Tristissima non conoscere la nostra Madre Celeste! non conoscerne le grandezze, la misericordia, l'amore!

E' il primo atto di culto, indispensabile, presupposto a tutti gli altri, il conoscere, il credere le sue grandezze: «il credere fermamente le sue grandezze - eius magnalia firmiter credere» come, con Ruperto Abate, dice S. Alfonso.

No, non potrebbe bastare un semplice sentimento, spesso inconscio, qual'è purtroppo la divozione di molti; o anche un sentimento, che sia l'effetto di una cognizione vaga, confusa, della Madonna, per quanto possa essere ancora tenace, perché ligato a ricordi, a tradizioni familiari. La divozione alla Madonna dev'essere un culto, di ammirazione, di venerazione, di amore speciale, dev'essere un riconoscimento pratico dei nostri rapporti reali con la Madre di Dio e Madre nostra: rapporti che devono conoscersi, conoscendosi le singolari grandezze della Madonna. La divozione alla Madonna doviá poggiare sulle cognizioni vere e salde, sulle forti convinzioni della fede, tratte dalla dottrina dei Santi: dev'essere, per quanto più si può, illuminata.

Il Datore di tutti i doni celesti, il Principio dell'istinto sacro di amore filiale verso la Divina Madre, lo Spirito Santo, é anche Lui che deve svolgerlo. Egli, che é il Maestro principale, intimo delle anime, come c'insegna a conoscere il Padre nostro Celeste, il nostro Redentore Divino, e l'altre cose della fede, deve insegnarci a conoscere la nostra Madre Celeste: Egli medesimo, che c'insegna a pregare, e ci fa pregare, aiutando la nostra infermitá. E ai suoi insegnamenti siamo disposti, mercé l'infusione, nella nostra anima, delle virtú sante e dei suoi doni. Ma tal Maestro Divino non c'illumina e insegna interiormente, nell'anima, che all'occasione, e nella misura, della nostra cura e premura, per conoscere le cose celesti dello spirito, ascoltando, o leggendo la parola di Dio, e soprattutto meditandola, con cuore umile, semplice, docile, con la fede, con l'animo dei piccoli.

E' dunque dovere, interesse del cristiano leggere volentieri buoni libri, che trattano della Madonna e della divozione, che le dobbiamo; ascoltare con trasporto chi ci parli della nostra Madre Celeste: conoscere la Madonna come conviene che un

figlio conosca la madre sua, e tal Madre, più Madre di tutte le madri, con cognizione che scenda nel cuore, e metta profonde radici nello spirito. Non si può comprendere abbastanza l'importanza di formarci vere e forti convinzioni sulla Madre nostra Divina. Le convinzioni hanno il doppio vantaggio dell'influsso potente nella vita, e d lla fermezza loro, della loro immobilitá nello spirito. Anche nei vacillamenti del volere, per violenza di passioni, le buone convinzioni rimangono salde nel fondo dello spirito, e divengono leva benefica, per risollevare l'anima forse naufragata. Le convinzioni sulla Madonna poi esercitano al maggior segno tale influsso salutare.

«Fra le dottrine che salvano il cristiano e la famiglia cristiana - scrive il P. Desurmont (L'art d'assurer son salut) - brillano, al primo posto, le vere e forti convinzioni sulla Santa Vergine. Questa riflessione in apparenza di poco conto, desume la sua importanza dalla parola medesima di Dio. Perchè il Signore, al principio dei tempi, quando predisse all'angelo delle tenebre la sua futura disfatta, ha fatto menzione della donna, che doveva schiacciargli il capo *«Ipsa conteret caput tuum»*, cioè soffocare le sue menzogne, e incatenare la sua lingua? Per qual motivo se non perchè l'impero del bene sulla terra dipende in gran parte dalla Santa Vergine, e dalla conoscenza, che noi abbiamo di Lei?

Promettetemi che, in un'anima, o in una popolazione cristiana, brilleranno, senza oscurarsi mai, delle idee, come queste: la Santa Vergine è il rifugio dei peccatori; la Santa Vergine é il soccorso del cristiano; la Santa Vergine è la consolazione degli afflitti; la Santa Vergine é la Regina degli Angeli buoni, e dei cattivi...; ed io non esiterò a promettervi, dal canto mio, che quest'anima e questa popolazione sfuggiranno al naufragio della fede e dei costumi. La ragione si è, che queste verità, in apparenza sì semplici, eserciteranno per se stesse un influsso di salute, e che, del resto, Maria, in tal modo risplendente negli spiriti, saprá ben preservarli da ogni menzogna, e rischiararli di tutti i lumi.

E' per questi gravi motivi, che noi esortiamo il lettore a formarsi, riguardo alla Beata Vergine, una sorta di simbolo. E aggiungiamo: questo simbolo dev'essere tratto dalla dottrina dei Santi. Perchè in ciò, come nelle altre cose di fede, é necessario evitare ogni errore ed ogni omissione; un solo errore, una sola lacuna può compromettere il risultato dell'insieme.

Andiamo dunque ai Santi Dottori, in particolare a S. Alfonso, che li ha riepilogati tutti, nel suo bel libro delle «Glorie di Maria». Andiamo ad essi; cerchiamo nei loro libri, meno i sentimenti, che i forti pensieri. Scegliamoli non molto numerosi, ma vigorosi e salutari. Dopo averli trovati, piantiamoli, facciamoli radicare profondamente nel nostro spirito. E poi ringraziamone il Signore; poiché nell'uomo, il buon pensiero é un tesoro; e in particolare, ben pensare sulla Santa Vergine é una felicità immensa.

Il flotto delle passioni e i pericoli della vita ben possono portare nella condotta delle inegualità, ma dopo lungo tempo che il pensiero della Santa Vergine non si è estinto, la speranza non potrebbe morire. Sovente questi medesimi pensieri, che tosto o tardi fan tornare al bene i peccatori, bastano per conservare in altri l'innocenza e la grazia; perchè, per ripeterlo un'ultima volta, le salde convinzioni sulla Vergine benedètta sono il tesoro del tempo e della eternità, secondo le parole dello Spirito Santo, applicate dalla S. Chiesa a quest'Augusta Regina: «Colui che mi avrà trovata, troverà la vita, e riceverà salute dal Signore - qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino» Prov. VII - 35.

Misericordie e premure materne della Madonna

Riporta S. Alfonso, nelle sue «Glorie di Maria»: Mentre predicava S. Domenico in Carcassona, fu condotto ivi un eretico albigese, il quale perchè discreditava pubblicamente la divozione del SS. Rosario, era stato invasato dai demonii. Allora il Santo impose ai nemici infernali, da parte di Dio, di manifestare, se erano vere le cose da lui dette intorno al SS. Rosario. E quelli urlando dissero: Udite, Cristiani, tutto ciò che questo nostro nemico ha detto di Maria e del SS. Rosario é tutto vero. Ed aggiunsero di più, che essi non avevano alcuna forza contro i servi di Maria; e che, in morte, molti, contro i loro meriti, invocando Maria si salvavano. Per ultimo dissero: Noi siamo costretti a manifestare, *che niuno si danna, il quale persevera nella divozione di Maria e del SS. Rosario, perchè Maria ai peccatori impetra un vero pentimento prima di morire.* Indi S. Domenico fece dal popolo recitare il Rosario, ed oh meraviglia! ad ogni «Ave Maria» che si recitava, uscivano dal corpo di quell'infelice, molti demoni, in forma di carboni ardenti, finchè, terminato il Rosario, ne restò affatto libero. A tal fatto si convertirono molti eretici.

(continua)

Intenzioni Raccomandate

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pil lettori: La Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionarii, — 41 infermi, — 8 conversioni, — 1[illegible] famiglie dilacerate dalla discordia, — 14 Comunità, — 30 affari importanti, — 8 esami, — 10 concorsi, — 21 riconciliazioni, — 8 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso; e per una benemerita Benefattrice e Cooperatrice, acciocchè presto ristabilita in salute, possa lavorare con tutte le sue energie, per il bene delle nostre Associazioni di Azione Cattolica della Basilica.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare *tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.*

La Via della Salute

La tentazione del giusto.

Il Salmista, con l'anima piena di ammirazione e di amore per la bontà di Dio, erompe nell'enfatica esclamazione: «Quanto é mai buono Iddio con Israele: con quelli che sono di cuore retto!» Ps. LXXII

Ma innanzi il Santo Re aveva sostenuto l'urto della tentazione, che assale talora il giusto.

La tentazione: «Signore (dice il Profeta Geremia - XII - 1) per qual motivo é prosperata la via dell'empio? sono felici tutti i prevaricatori e gl'iniqui?»

Dice adunque Davide, nel citato Salmo: «Ma io poco mancó, che non vacillassi, e non soccombessi alla forte tentazione, e non mi abbandonassi ad una maniera di pensare non vera, e e uscissi dalla via della verità; perocchè l'animo mio fu punto da zelo ardente, considerando le opere dei malvagi, e vedendo come vivono felici e tranquilli. Sanno di dover morire, ma alla morte non pensano giammai, nè il pensiero di essa gli inquieta: e se talora son percossi con qualche afflizione, la piaga é presto sanata, e presto passano i loro dolori. Sono esenti dalle miserie che soffrono gli altri; e non ne partecipano neppure per sentimento di compassione, perché hanno cuore duro. Per questo son pieni di superbia e fanno arditamente tutto il male che possono e vogliono, e sono ripieni d'iniquità: non temono Dio, e non hanno rispetto per gli uomini. Dalla grassezza in certo modo scaturì la loro iniquità: si sono abbandonati agli affetti del loro cuore. Pensano e parlano malvagitá: da luogo sublime ragionano di fare del male. Han messa contro il Cielo la loro bocca: e la loro lingua va scorrendo la terra (come fiera crudele). Per questo il popolo dei giusti si volge a considerar tali cose, e ne concepisce grande amarezza. E hanno detto: Come mai Iddio sa questo? e l'Altissimo ne ha Egli notizia? Ecco che le ricchezze e tutti i beni vanno ai peccatori, i quali in questo mondo sono felici. Senza motivo adunque purificai il mio cuore, e lavai le mani mie cogl'innocenti, e fui tutto dí flagellato, e fui sotto la sferza (di correzione) dai miei primi anni.

Ma ecco - seguita il Salmista - che un altro pensiero parla nella mia mente e dice: se io, o Signore, la discorro così, se dirò che Tu trascuri il bene dei tuoi figliuoli, che con amore ti obbediscono, mentre li tieni nelle afflizioni, e dai agli empii prosperità; se io ragioneró così, io vengo a condannare tutta la nazione dei tuoi stessi figliuoli, pensando, che essi la sbaglino, mentre in tutto e per tutto rimettonsi alla tua Provvidenza, e sopra di essa riposano, sicuri dell'amor tuo.

Pensai attentamente ai modi e alle ragioni di sciogliere

questi miei dubbi, ma vidi, che un tal tentativo era cosa troppo penosa e difficile per me, sino a tanto ch'io sia entrato nel Cielo, e intenda qual debba essere la fine degli empii nella vita futura. (Il Nazianzeno illustrando tal luogo dei Salmi, dice: Dopo che Davide si è riscaldato e messo in ardenza per ragione di coloro, che, senza averlo meritato, nuotano nell'abbondanza di tutti i beni, i suoi pensieri rivolge al tribunale dell'altra vita, e alla retribuzione, che serbasi alla vita di ciascuno; e in tal guisa calma i suoi turbamenti, e medica la tristezza dell'animo suo.)

Per altro benchè io non intenda le arcane ragioni dei tuoi consigli divini, io veggo che la loro felicita presente non é soda, né stabile, e anzi non serve ad altro che a ingannare costoro: perocché mentre sognano ingrandimenti sempre maggiori, repentinamente tu li getti per terra. Ecco che son divenuti simili ad una città desolata e distrutta, dove non altro vedesi, che rovine. La loro grandezza e felicità fu come un sogno di chi si sveglia...

Conchiude il Salmista, col cuore tutto dritto, immutabilmente a Dio: «Qual cosa havvi mai per me nel Cielo e che volli io da Te sulla terra? La mia carne e il mio cuore vengono meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nell'eternità! Imperocchè ecco che coloro, che da Te si allontanano, periranno: Tu manderai in perdizione tutti coloro, che a Te rompono la fede. Ma per me buona cosa è lo stare unito con Dio: il porre in Dio Signore la mia speranza, affinchè tutte le tue lodi io annunzii al popolo tuo.»

Il Santo Giobbe maledice la prosperità dell'uomo malvagio, (V - 3). Vidi lo stolto, che sembrava avesse messo sode radici, e subito maledissi la sua appariscenza (male augurai di sua falsa prosperità) Lui stesso: «Passano felici i loro giorni, e in un istante scendono nell'inferno..... (XXI - 13) Pel giorno della vendetta é riserbato l'iniquo, e sará condotto al dí del furore.»(30)

Ed anche il Salmista (Ps. XXXVI - 35,36): «Vidi l'empio a grande altezza innalzato, come i cedri del Libano». E passai ed ei piú non era. E ne cercai, e non si trovó il luogo dov'egli era.» (Non solo l'empio non era piú, ma neppure poteva riconoscersi il luogo, dov'egli già fu: non restava più segno, né vestigio di tanta grandezza, di tanto fasto, quanto era quello, che in lui compariva.)

Ma Gesù Cristo medesimo, la celeste Sapienza, con la sua bocca, ci scopre l'inganno e la disgrazia dell'apparente prosperità dell'uomo mondano, dipingendoci la spaventevole mutazione di sorte, che segue a tale menzognera felicità.

Dice adunque ai Farisei, uomini malvagi, che si burlavano delle sue dottrine, fra l'altro: «Vi era un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora e di bisso; e faceva ogni giorno sontuosi banchetti. Ed eravi anche un certo mendico, per nome Lazzaro (Dio chiama per nome il poveretto, che è ben caro, prezioso al suo cuore; del ricco malvagio ne fa appena menzione), il quale, pieno di piaghe, giaceva all'uscio di lui, bramoso di

satollarsi dei minuzzoli, che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava; ma i cani andavano a leccargli le sue piaghe. (Le miserie di Lazzaro erano aggravate dalla crudeltà del ricco, il quale profondendo senza misura nella vanità e nei proprii piaceri, le sue ricchezze, non si degnava di ricordarsi di questo infelice, giacente alla porta di lui, il quale con maggiore benignitá era trattato dai cani). Ora avvenne che il mendico morí, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morí anche il ricco e fu sepolto nell'inferno. E alzando gli occhi suoi, essendo nei tormenti, vide da lungi Abramo e Lazzaro nel suo seno. Ed esclamò, e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell'acqua, per rinfrescare la mia lingua, imperocché io sono tormentato in questa fiamma - *crucior in hac flamma*. E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati, che tu hai ricevuto del bene in vita tua, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu sei tormentato. (E' degna di gran riflessione questa risposta di Abramo, con la quale, come dice S. Basilio, si dà a vedere, quanto sia da temersi la vita molle e delicata, la quale diede all'inferno questo ricco: e quanto preziosi siano agli occhi della fede i patimenti e le afflizioni tollerate per amore di Dio, le quali a fine sì alto e beato conducono). E oltre a questo un grande abisso è posto tra noi e voi: onde chi vuol passare di qua a voi, nol può, nè da codesto luogo tragittare fin qua. (Vuole con questo significare l'immutabilità soprattutto dello stato dei Santi e dei reprobi, separati i primi dai secondi in eterno, per invariabile decreto di Dio.) Ed egli disse: Io ti prego dunque, Padre, che tu lo mandi in casa di mio padre: imperocché io ho cinque fratelli, perché gli avverta di questo, acciocchè non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti. E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè e i Profeti: ascoltino quelli. Ma egli disse: No, Padre Abramo; ma se alcuno morto andrà ad essi, faranno penitenza. Ed ei gli disse: se non odono Mosè e i Profeti, nemmeno se resuscitasse uno da morte, crederanno!«Luca XVI - 19.»

Falsa dunque, bugiarda, ingannevole è la prosperitá dei malvagi: è essa stessa il peggior castigo della malvagità.

«Quando Dio ci manda croci - dice S. Alfonso (Discorso VII - Nov. di Natale) - non solo rassegniamoci, ma ringraziamolo; mentre è segno che ci vuole perdonare i peccati, e salvarci dall'inferno meritato. Chi ha offeso Dio, dev'essere castigato, e perciò dobbiamo sempre pregarlo, che ci castighi in questa e non giá nell'altra vita. Povero quel peccatore, che in questa vita non si vede punito, ma prosperato! Dio ci guardi da quella misericordia, della quale parla Isaia (XXVI - 10): *Misereamur impio* - Abbiamo compassione dell'empio (col non castigarlo sulla terra)» «Misericordiam hanc nolo - dice S. Bernardo - super omnem iram miseratio ista - Signore, io non voglio questa misericordia, la quale é più terribile di ogni castigo.» Quando il

Signore non punisce il peccato in questa vita, é segno che aspetta a punirlo nell'eternità, dove il castigo non avrà più fine.»

Onde S. Agostino pregava il Signore: «Hic seca, hic ure, hic non parcas, ut in aeternum parcas - qui, sulla terra, taglia, brucia, non risparmiarmi, perchè mi perdoni per l'eternità.!»

«Non voler imitare i maligni - conchiudiamo dunque col Salmista - (Ps. XXXVI - I....) e non voler portar invidia a coloro, che operano l'iniquitá e son prosperati. Perocchè seccheranno ben presto, come il verde fieno, e come la tenera erbetta appassiranno velocemente. Spera nel Signore, ed opera il bene, e abiterai la terra (la terra di vivi, in cui le ricchezze sono infinite ed eterne, il Cielo), e sarai pasciuto di sue ricchezze. Metti la tua consolazione nel Signore - delectare in Domino - ed Egli ti darà quello che il tuo cuore domanda. Esponi al Signore il tuo stato, e in Lui confida, e farà Egli. E renderà manifesta come la luce la sua giustizia, e la tua virtù come il mezzodì. Sta soggetto al Signore, e pregalo - subditus esto Domino, et ora Eum.»

(continua)

NEL GLORIOSO SANTUARIO DI S. GERARDO MAJELLA

Una meta raggiunta sulla sacra Collina di Materdomini

Dopo tre anni di febbrile ed appassionato lavoro sull'incantevole collina di Materdomini; è tornato il silenzio, e la vita ha ripreso il suo ritmo di calma e di spiritualità. Non più il tramestio di carri e di autotreni, non più il frastuono di macchine e di operai, non più il *via vai* ansante e premuroso di architetti ed ingegneri. La grande e maestosa mole della **Casa del Pellegrino** è terminata: non é più una speranza od una promessa, ma è una bellissima realtà. Bella, maestosa, elegante, fornita di moderni e perfetti impianti elettrici, sanitarii, ed idrici, essa si eleva, nuovo ed imponente monumento di carità e di arte cristiana, sopra la incantata collina di Materdomini, come una fulgida stella, aggiunta all'aureola gloriosa di S. Gerardo: come una nuova strofe del classico inno di lode che l'arte di tutti i secoli scioglie a Dio, alla Vergine, ai Santi.

Completata, decorata, abbellita come sposa adorna di grazia e di bellezza, prima di aprirsi agli sguardi, all'ammirazione e al plauso degli uomini, la Casa del Pellegrino volle aprirsi a Dio, volle mandare al Cielo i suoi primi splendori, le sue prime fragranze; volle consacrare a Dio il primo palpito della sua nuova vita. Sorta nel nome e con la benedizione di Dio, volle iniziare

la sua grande missione ospitatrice con la benedizione di Dio. E questa le venne impartita, solenne e commovente, il giorno nove del mese, di marzo dal M. R. Provinciale P. Petrone, il quale l'aveva voluta e ne aveva benedetta la prima pietra. Assistevano al sacro rito, pieni di viva gioia e di santo orgoglio, tutti coloro che hanno concorso alla costruzione del grande e maestoso Edificio: il già prelodato P. Petrone, iniziatore dell'opera, il Rettore del Santuario P. Abbatiello che ha avuto la fortuna di portarla a termine, di vederla finita e riceverne la consegna, l'Ing. Comm. D. Mazzei, progettista e direttore dei lavori, i due fratelli Cav. Rocco e Vincenzo Angrisani, abilissimi costruttori, il Sig. Antonio Mari capotecnico, e una larga rappresentanza degli operai, che hanno lavorato alla erezione e finitura dell'opera. Mancava solo, e se ne notò subito il vuoto, colui che concepì e lanciò per il primo a tutto il mondo, per mezzo del Periodico «S. Gerardo Maiella», la geniale idea di costruire accanto al Santuario di S. Gerardo un Albergo per i Pellegrini: vogliamo dire il M. R. P. Gaetano M. Damiani, attuale Rettore della Basilica Pontificia di Pompei. Mancava però, solamente con la sua persona, perchè impedita nel Santuario di Pompei, ma il suo spirito aleggiò fra le bellissime sale dell'edificio, e il suo ricordo inteneri tutti gli astanti, quando il P. Provinciale nel bellissimo discorso che fece, ne ricordò la prima idea avuta e ne rievocò i primi tentativi fatti per l'attuazione della medesima.

Tutto intorno era coperto da un candido e fitto manto di neve; la collina, il Santuario, la campagna, la pittoresca vallata del Sele, tutto era bianco, candido, poetico. La natura, assistendo al mistico battesimo della Casa del Pellegrino, non volle indossare altra veste che quella della purezza, di cui è simbolo la neve, per dinotare che tutto in quella Casa deve essere puro e santo: chi la guarda, chi la gestisce, chi vi ospita.

Ed ora nulla più manca: la gran mole attende impaziente che il folto stuolo dei pellegrini e visitatori venisse a popolarla e a comunicarle i fremiti della vita, per cominciare a scrivere nel granito la sua storia di civiltà, la sua epopea di gloria, il suo poema di amore. Ma nel tempo dell'attesa, ella non cessa di far sentire ai suoi futuri e numerosi ospiti la sua voce, domandando ad essi nuovi aiuti di offerte e di danaro, sia per completare i pagamenti alla gentile e generosa Ditta Angrisani che l'ha costruita, e sia per arredarsi di letti e di quanto occorre per un comodo e decente alloggio.

P. PAOLO COMPARELLI
C. SS. R.

Siamo lietissimi di portare a conoscenza dei nostri Lettori, tanto fausto annunzio che onora davvero il celebre Santuario di S. Gerardo Maiella, la di cui gloria si riverbera ancora sul suo glorioso Padre S. Alfonso M. De' Liguori.

I nostri più sentiti augurii, perchè lo splendore di tanta Opera che s'imponeva, eliminati ormai i disagi dei Pellegrini, attragga sempre più, sulla Collina dei miracoli, innumerevoli anime, ansiose di ricevere grazie dal Taumaturgo S. Gerardo.

N. d. D.

GRAZIE

ANGRI - Maria La Mura gratissima a S. Alfonso per la guarigione conseguita.

La signorina Maria La Mura di anni 52 sopportava da tempo forti dolori, ma nel novembre ultimo i dolori furono così atroci che per quattro giorni non potè trovare requie. Venne il Professore D'Amato e confermò la diagnosi data già dal Dottor Piccolomini, cioè che l'inferma era affetta da cistite e al più presto doveva subire l'operazione. S'immagini lo schianto che potè provare l'inferma e la famiglia nel sentire dal suddetto medico la conferma dell'operazione. La famiglia e lei ricorsero con fiducia a Sant'Alfonso, nonchè a S. Gerardo per invocarne il patrocinio. E il 12 dicembre andò alla clinica.

Tutto riuscì bene: il medico chirurgo, Leonardo Radice, si meravigliava del rapido progresso che giornalmente constatava.

Oh potenza della fede! Dopo appena otto giorni la ferita s'era perfettamente rimarginata e alla vigilia di Natale l'inferma con grande stupore di tutti fu a casa. Non potendo sciogliere il voto allora, per alcune ragioni ora si prostra con tutti i suoi sulla Tomba del Taumaturgo Santo, facendo celebrare dal R. P. De Ruvo una messa solenne e offrendo L. 50 per i restauri della Basilica Alfonsiana.

Beati coloro che nelle avversità non si perdono di coraggio, perchè saranno esauditi dal Signore, per l'intercessione dei suoi Santi.

ROMA - S. Alfonso accoglie le suppliche di Eugenia Guerra.

Il Comm. Alberto Tamburrini, ringrazia vivamente S. Alfonso per averlo liberato da grave infermità, sopportata per quasi un anno senza aver alcun giovamento dalle intense cure praticate, e ciò dopo il fervido ricorso fatto al gran Santo, dalla sua cugina Sig.na Eugenia Guerra.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

LE NOSTRE MISSIONI

A S. Giorgio del Sannio *(Dioc. di Benevento)*

Nel giorno dell'Epifania si presentarono e furono accolti, come i santi Magi, i 4 Missionarii Liguorini per predicare la Missione a questa cittadinanza.

Sebbene turbata e contrastata da pessimo tempo e da frequenti nevi, pure la nostra chiesa era sempre affollata di gente, anche forestiere di varii paesi.

Era cosa ordinaria sentire che uomini e donne camminavano per circa due ore tra fango e neve, pur d'ascoltare la parola di Dio, per ricevere i Sacramenti. Sicchè le tre settimane della Missione, furono giorni pieni di lavoro per i Missionarii e di molto frutto per i fedeli. Qualche sera non si potè predicare, tanta era la folla tumultuante per trovar posto in chiesa. Commovente la processione dei ragazzi, reclamata dal popolo, e quella delle 5 Croci del Calvario, portate dai Missionarii, seguiti da grandissima folla con un tempo rigido e piovoso.

Mons. Abate fece del suo meglio, e i Missionarii fecero tutti gli sforzi ed i sacrifizi per aiutare tante anime, ma bisogna convenire che più si sarebbe fatto, se maggiori aiuti si fossero avuti. Si tennero pure gli Esercizi alle Suore ed ai Signori con utilitá comune.

A Campomanfoli *(Dioc. di Salerno)*

Questa S. Missione voluta energicamente dal Parroco locale, preparata sapientemente ed aiutata cordialmente dallo stesso, in tutti i modi, fu coronata dal più consolante successo.

Sebbene la Missione fosse chiamata per la Parrocchia di Campomanfoli, pure, si può ritenerla una Missione di 6 o 7 paesi, tanta era la folla che accorreva dai vicini casali, per cui la Chiesa, abbastanza vasta, si vide gremita fin dai primi giorni e si giunse a tanto che, per trovare posti, salivano le persone sugli altari, sui confessionili, sull'organo e financo sul cornicione e finestrone del coro.

Molto numerose e fervorose le Comunioni Generali delle varie classi di persone; commoventi le processioni di penitenza dei ragazzi e degli uomini, coronate tutte dalle visite del S. Giubileo. Parecchie persone che erano sfuggite alle altre due Missioni precedenti, si diedero a Dio in questa, deplorando e maledicendo i 25 o 30 anni di allontanamento dalla pratica della Religione.

Molto bella e divota la funzione delle 5 Croci, portate dai Missionarii coronati di spine, per l'impianto del Calvario. Solenne poi e fervososa la Comunione agli infermi. Sicché gli sforzi del Parroco ed i lavori incessanti dei tre zelanti ed instancabili Missionarii, hanno meritato dal Cielo una copiosa benedizione, ed i fedeli sono rinati a vita novella di virtù religiose.

A Brattirò *(Dioc. di Tropea)*

Fin dal 1835, per diverse volte, si sono succedute le Sante Missioni date dai Padri Liguorini della Casa di Tropea, con frutto meraviglioso, in questa nostra cara cittadina di Brattirò. I più antichi, per tradizione, ricordano ancora il Venerabile Padre Di Netta, la cui memoria va sempre di benedizione in benedizione, e si conserva grande venerazione per la casa da lui molte volte abitata, durante le sue sante predicazioni. Molti ripetono i nomi dei Padri venerandi De Marco, Cianciulli, Pisani, Falabella; dolci e cari ricordi di tanto bene spirituale operato dai figli di S. Alfonso in queste nostre terre calabresi.

Ed oggi i medesimi figli dell'Illustre Dottore della Chiesa da quel medesimo Collegio di Tropea, teatro di tanto fervore apostolico, accolti con fede ed amore, ritornano tra noi. Iddio sia benedetto!....

Chi può, in poche righe di cronaca, descrivere l'entusiasmo ed il delirio spirituale suscitato dai tre Padri Missionari per ben 15 giorni! Dai paesi vicini accorrevano numerose schiere di fedeli, pur superando sacrifici di ogni sorta, tanto che la vasta chiesa era incapace di contenere sì grande popolo. Non hanno risparmiato lavoro gli ottimi Padri, per soddisfare le pie e sante esigenze di tutti, e sono lieto di rendere onore al merito di parlare della grande attività, zelo e valentia dei bravi Missionari, che si sono sacrificato per il mio popolo.

Tutte le funzioni, secondo il metodo delle Missioni di S. Alfonso, hanno saputo suscitare nei cuori più duri commozione intensa, e strappare dagli occhi di ognuno lagrime di pentimento sentito. Il tempo pessimo ha cercato negli ultimi giorni di ostacolare il trionfo finale, ma Iddio ha vinto, sino a culminare la S. Missione in una solenne manifestazione di Fede. L'intervento inaspettato di S. E. Mons. Cribellati ha chiuso degnamente la S. Missione. Dopo la predica di addio, recitata dal Padre Predicatore, tra le lagrime ed i singhiozzi di mille cuori, l'E.mo Pastore, ha voluto personalmente, con forte e vibrante discorso ringraziare i buoni Padri Missionari pel bene fatto ai suoi figli di Brattirò. Un solenne Te Deum e la Trina Benedizione, impartita dall'E.mo Vescovo, chiudeva l'indimenticabile cerimonia.

All'indomani, nell'atto di partire i Padri, lo studente Robolà ha rivolto parole commoventi di commiato ai cari Apostoli del Signore, strappando calde lagrime dal numeroso popolo accorso per baciare quelle mani sante.

Vivi ringraziamenti a quanti hanno cooperato per l'ottima riuscita di questa S. Missione.

A Stignano *(Dioc. di Squillace)*

Dal giorno 10 al 25 febbraio, i Padri Redentoristi della casa di S. Andrea Jonio hanno tenuta la santa Missione a Stignano, grazioso paesetto della provincia di Reggio Calabria.

Fin dagli inizi della predicazione, il popolo accorse numeroso ad ascoltare la parola di Dio nel bellissimo tempio, che lo zelo e l'attività del Parroco, Sac. D. Domenico Aversa, ha donato al paese. L'animo eminentemente buono degli abitanti, le loro eccellenti disposizioni alle voci della grazia, il loro attaccamento alla pietá e alla religione concorrevano mirabilmente all'ottima riuscita della Missione.

Forse proprio per questo il nemico di ogni bene cercò vendicarsene; e come prima aveva ostacolato in tutti i modi la Missione, così da renderla incerta fino al penultimo giorno, anche durante il tempo di essa non si stancò di opporre alle fatiche dei Missionari la sua accanita resistenza, onde impedirne i mirabili frutti.

Ma i Ministri del Signore non si scoraggirono per questo, e, quantunque infermi ed afoni per le fatiche già subite e per il tempo quasi sempre rigido, continuarono ugualmente a predicare e a lavorare per la gloria di Dio.

Le varie Comunioni Generali rimarranno per lungo tempo indelebili nel cuore del buon popolo di Stignano. La prima, quella dei bambini, fu il primo pubblico mezzo usato dai Missionari, per scuotere gli animi da lunghi anni induriti nella colpa. La processione di penitenza di questi bimbi innocenti, che al canto di «Perdono mio Dio!...», attraversarono le vie principali del paese, invocando sui loro genitori e congiunti la misericordia del Signore, riuscì a commuovere il cuore di Dio, e a far discendere sugli infelici peccatori le più efficaci grazie di conversione. Alcuni di questi bimbi rimasero così entusiasti della loro Comunione e così attaccati ai Missionari, che poi ogni mattina, alle sei, nonostante il tempo rigido e il sonno perduto, erano giá pronti in chiesa per ricevere quotidianamente il Gesù Sacramentato, il Pane degli Angeli!

Anche edificante fu la Comunione Generale delle Giovinette, riuscitissima sia per il numero che per la commozione sentita. Commovente ancora la Comunione Generale delle Maritate.

Ma la piú solenne e la più memorabile fu certamente la Comunione Generale degli infermi. Per le vie addobbate del paese, dinanzi alle case squallide e abbrunate, tra le famiglie in lutto, acclamato ed invocato da tutto il popolo, Gesú passò benedicendo.

L'ultimo giorno fu riservato agli uomini. Era il colpo finale, e - bisogna dirlo! - i buoni Stignanesi si feeero onore. Pioveva: vollero nonostante attraversare il paese, e, incolonnati a quattro, dietro il Crocifisso sorretto da uno di essi, mostrarono anche esternamente la loro interna trasformazione e il proposito emesso di non voler più perdere la grazia del Signore.

Prima della partenza dei buoni Padri Missionari, tutto il popolo, accompagnato da uno di essi, al canto di «Evviva la Croce!», si portò sulla graziosa piccola collina, ove sorgeva il Calvario.

Che spettacolo meraviglioso!... Non mancava nessuno! E il Padre che aveva guidata la processione rivolse ai numerosi intervenuti sentite e commosse parole per la bella funzione.

Le scene di devozione del popolo al momento del distacco, non le descriviamo! Lo sventolio dei fazzoletti e le loro acclamazioni non interrotte, finchè l'auto non si sottrasse ai loro occhi, commossero anche l'animo dei Missionari!...

Preghiamo Iddio, perchè il fervore e l'entusiasmo destato in questo paese duri lungamente.

Preghiamo per i nostri morti

Carifi di Rota S. Severino - La *Signorina Angiolina Pastorale*, ricevette nel Monastero di Fisciano la sua educazione, cioè la forma gentile dei suoi sentimenti e tratti, nonchè quella pietà semplice e fervorosa che l'accompagnò sempre nella sua non breve vita.

Sembrava una fanciulla di monastero, una suora: semplice, pudica, ardente per le cose di Chiesa.

Datasi totalmente a Dio, spargeva le aure della divozione in mezzo alle donne, con le quali conversava, ed inducevale alle più belle pratiche di pietà. Si formò del mondo un monastero, le sue compagne parevano candide suore: frequentava con amore la chiesa Parrocchiale, ed amava di andare a quando a quando a Ciorani, nella Chiesa dei Liguorini a pregare.

Le molte ricchezze, di che fu erede, mai la smossero dal proponimento di essere tutta di Dio; e sol traeva da esse occasione di lenire i dolori dei poveri, ed aiutava le Chiese sprovvedute di tutto.

A Fisciano, luogo di sua educazione, spesso si raccoglieva, largheggiando a favore di quelle monache, i suoi beni di fortuna.

Come luce tranquilla passò chiara e benefica. Nel partire dalla terra e volando al Cielo, volle che le sue materiali sostanze continuassero quaggiú la sua vita di lode al Signore, perchè le donò tutte per Opere di spirituali beneficenze.

Angiolina Pastorale viva, e sia benedetta nei secoli dei secoli! Amen.

Pagani - *Raffaele Casafina*, attaccatissimo a S. Alfonso ed ai suoi figli, si ritirò nella Casa di Pagani in qualità di Oblato. La pietà e laboriosità, fino all'ultimo di sua vita, lo resero sempre caro a tutti, non solo Redentoristi, ma benanche Esercizianti e Forestieri che ne ammiravano il rispettoso contegno. I nostri amici e devoti di S. Alfonso, vogliano unirsi a noi nel suffragarne l'anima benedetta.

Lettere - *Agnello De Francesco*, giovanetto diciassettenne, da un anno e mezzo entrato nel nostro Educandato di Lettere. Vi abbellì appena la festa della sua ingenuità e dei suoi fervori, e rapidamente aprì gli occhi alla luce degli eterni amori, sull'alba del 26 marzo.

Pagani - *Parr. D. Francesco Fezza*, Rettore della Chiesa Madre del SS. Corpo di Cristo.

Nocera Inferiore - *Enrico Benevento*

Pagani - *Giovanni Gallo*, devotissimo di S. Alfonso e padre di due figliuole Redentoristine del Monastero di Scala.

Cronaca della Basilica

LIETI FESTIVI RITORNI

Il P. D. Raffaele Villanacci, Redentorista nel 60°. dalla sua Prima Messa

E' nota purtroppo ai nostri carissimi Amici e Lettori, specie del Salernitano, la veneranda figura del nostro P. D. Raffaele Villanacci, e la sua operosità instancabile e fenomenale anche nella sua attuale età più che ottuagenaria.

Il suo portamento umile specialmente, accompagnato da una squisita carità senza limiti, che si direbbe anche eccessiva, gli consentono la facilità di esplicare infinito bene presso ogni ceto di persone, che in lui venerano la stessa persona di S. Alfonso.

Nel giorno 13 marzo ultimo, ricorrendo il 60.° anno dalla sua prima Messa, i suoi Confratelli Redentoristi ne ringraziavano vivamente l'Altissimo Iddio, nella Basilica di S. Alfonso in Pagani, dove risiede da molti anni il carissimo Padre Villanacci. Alle ore 9, il Festeggiato, assistito dai Padri Di Marino e Caiazza, nonchè da tutta la Comunità dei Redentoristi e numeroso popolo, celebrò Messa solenne, accompagnata dalla nostra *Schola Cantorum* e dalle dolci melodie dell'Organo Plurifonico della Basilica. Al Vangelo, il M. R. P. Petrone, Superiore Provinciale, salito il pulpito, disse un indovinatissimo discorso di occasione, magnificando la Grandezza Sacerdotale e il Gran dono di Dio nel festivo ritorno, commovendo tutto l'uditorio.

In fine si cantò un solenne *Te Deum*, e vi fu la distribuzione di immagini - ricordo.

Il festeggiato fu onorato da una speciale benedizione del Santo Padre Pio XI, e da quella del Rev.mo P. Generale dell'Ordine dei Redentoristi, in rappresentanza del quale presenziò alla festa il M. R. P. Mazzei, Consultore Generale; nonché dagli augurii e dal cuore degli altri Superiori e Confratelli e di innumerevoli Amici ed Ammiratori.

Da queste pagine giungano i nostri sentiti ringraziamenti a tutti coloro che vollero con gentili dimostrazioni di benevolenza accrescere la letizia di sì intima festa.

Pellegrinaggi

Tra i varii pellegrinaggi, di più degno di rilievo, è quello testè venuto da Milano.

Il giorno 26 marzo, nel pomeriggio, una cinquantina di pellegrini della Parrocchia di Balsamo, diretti da Mons. Griffini, vennero a prostrarsi ed a pregare sulla gloriosa Tomba di S. Alfonso, come dal Programma generale dell'importante Pellegrinaggio. Fecero una visita minuziosa e con molto gradimento, alla monumentale Basilica, ai Ricordi ed Opere Alfonsiane; indi confortati dalla Trina Benedizione Eucaristica, a rito Ambrosiano, partirono con le più entusiastiche impressioni, verso il Santuario di Pompei.

Offerte per i Restauri della Basilica

Taranto: Pietro Tommaselli l. 400. *Napoli*: Eleonora Pizzuti l. 200, Flora Apicella l. 50, Virginia Consigli l. 10. *Caserta*: Il piccolo Alfonso De Franciscis di Pietranionio l. 50. *Torre Annunziata*. Famiglia Giovanni Voiello l. 50, Pietro De Santis l. 50. *Casapulla*: Giuseppe e M. Grazia Tommaselli l. 50. *Lanzara*: Antonietta Capuano l. 25. *Moiano di Vico Equense*: Vincenzo Cinque l. 10. *Brescia*: Cav. Alfonso Mastrangelo l. 5. *Angri*: Filomena De Angelis l. 10, raccolte l. 60, Famiglia La Mura l. 50. *Buenos Ayres*: Anna Coppola l. 20. *Asti*: Gemma e Mario Vasta l. 10. *S. Lorenzo*: Anna Grimaldi l. 10. *Resina*: Salvatore Rossi l. 20, Angelo Apicella l. 20. *Bellavista*: Luigi Principe l. 25. *Eboli*: Vincenzina D'Ambrosio l. 5. *Maratea*: Alfonsina Calderano l. 15. *Pagani*: N. N. l. 500, Alfonso Ragosa e Giuseppina Violante l. 100, Rosa Russo di Vincenzo l. 100, Stanislao Gabola, racc. l. 30, P. Villanacci per N. N. l. 25, P. Schiavone per N. N. l. 10, Ester Califano l. 5, Vincenzo La Femina l. 5, Petronilla Califano l. 5, Emma Donnarumma l. 10, Raccolte varie l. 85, P. Calabrese Giovanni, un Camice ricco, N. N. una ricca tovaglia d'altare.

Nel Cuore di Oro

In questo mese sono segnati i seguenti benefattori con offerta di l. 50 in più.

Pietro Tommaselli, Giuseppe e Maria Grazia Tommaselli, Eleonora Pizzuti, Flora Apicella, Alfonsino De Franciscis, Famiglia Voiello, Pietro De Santis, Famiglia La Mura, Alfonso Ragosa e Giuseppina Violante, Rosa Russo.

Oro e argento per l'Urna di S. Alfonso

Pagani: Emma Donnarumma, 2 anelli di oro - Angelina Pepe, laccetto di oro - Giuseppe Russo, 4 orecchini e crocifissetto di oro. *Agropoli*: Anna Anastia, 2 anelli di oro. *Foria d'Ischia*: Francesco Lancella, 10 monete di argento. *Battipaglia*: Rosa Iannelli, anello di oro.

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta, viene celebrata al 2 di ogni mese una messa all'altare di S. Alfonso con recita di speciale preghiere; e per i defunti di loro famiglia vengono celebrati 15 funerali solenni all'anno, in perpetuo.

L'opera delle Borse di Studio

Devoti di S. Alfonso! Cooperate alla formazione dei futuri Missionari. E' l'Opera più grande che possiamo fare sulla terra. Quante vocazioni, per mancanza di mezzi, restano inadempiute. Noi però possiamo e con la fervida preghiera al Signore e con generosi aiuti, rendere possibile a dei buoni giovani di divenire Sacerdoti Missionarii.

Specialmente coloro che dal Signore han ricevuto abbondanza di beni di fortuna, possono avere la gioia di cooperare alla Redenzione divina, con la formazione dei Piccoli Redentoristi, futuri Missionarii, istituendo *Borse di Studio*, o contribuendovi con offerte, secondo le proprie forze.

Saranno **Benefattori Insigni** coloro che fondano una Borsa perpetua (L. 25.000) il cui annuo interesse serve per la formazione di un Missionario in perpetuo: **Benemeriti** coloro che offrono L. 25 all'anno, oppure L. 200 una sola volta: **Ordinarii**, coloro che offrono L. 5 all'anno, oppure L. 100 una sola volta.

Coloro che non conoscessero i vantaggi spirituali per sì eccelsa Opera, possono richiederci la Pagella della *Società dei Cooperatori Liguorini*, istituita a Pagani presso la Tomba di S. Alfonso.

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinitá	Totale L.	278.00
II - SS. Redentore	» »	2300,00
III - Cuore Euc. di Gesù	» »	780.00
IV - Cuore di Gesù	» »	1380,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	» »	355.00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	» »	10160.00
VII - S. Giuseppe (2 Borsa speciale) Riservata per una Pia Persona.	» »	27400.00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	» »	4900.00
IX - S. Clemente	» »	180.00
X - S. Gerardo	» »	1945.00
XI - Ven. Blasucci	» »	304.00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2 B.)	» »	410.00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475.00
XV - S. Gaetano (2. Borsa)	» »	2500.00
XVI - Ven. Cesare Sportelli somma preced. L. 40 - da N. N. L. 60	» »	100.00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta	» »	50.00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice «S. ALFONSO» - Donini & Donnarumma - Pagani

Anno VI. 2 Maggio 1935 N. 5 (58)

SOMMARIO —

Le Compiacenze di Gesù Cristo per la divozione di S. Alfonso alla Madonna - S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Perchè S. Alfonso è il più grande Moralista della Chiesa Cattolica - La pagina della Madonna - La Via della Salute - Preghiamo per i nostri morti - Cronaca della Basilica - Cooperatori Liguorini.

LE COMPIACENZE DI GESÙ CRISTO

per la divozione di S. Alfonso alla Madonna

In un giorno del 1731 - 1732 il nostro divino Salvatore apparve alla Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa, dimorante nel monastero di Scala, e l'incaricò di comunicare un suo messaggio a S. Alfonso M. dei Liguori, che trovavasi in quell'epoca sulla ridente costiera Amalfitana, prossimo a fondare un Istituto religioso. La fortunata veggente fece tosto venire alla grata il pio missionario napoletano e con gioia ed emozione gli ripetè le consolanti parole della rivelazione. La delicata attenzione di Gesù Cristo commosse profondamente l'umile santo. Appena si ritirò nella sua abitazione (al romitaggio di Santa Maria dei Monti oppure all'ospizio delle suore?), prese il suo diario e ne affidò ad una pagina il prezioso ricordo in maniera assai laconica. Trascrivo l'inedito brano, lasciandogli intatto il natio linguaggio dell'Autografo inestimabile, custodito presso l'Archivio generale dei Redentoristi.

« *Unito in spirito a Dio...*
« *Bene Giesù, seguo strappate dolorose, e dirmelo per esser*
« *più grato.*